

2 agosto 2007

L'Apocalisse di ogni giorno e la ricerca del limbo moderno In Versi la preghiera di libertà

Franco Manzoni

L'alto della scrittura quale forma di ricerca etica e mistica. Un ordito che assembla riflessione visionaria, teatro sacrificale e oralità pura. Tutto accade all'ombra della Croce, che per l'autore è l'inarrivabile punto d'approdo, la Luce tanto agognata, la pienezza dopo l'angoscia. La lotta fra l'uomo, assalito dal perenne dubbio, e la divinità, la narrazione terrificante del limbo contemporaneo, la consapevolezza di vivere l'apocalisse quotidiana: sono i temi primari che costituiscono la silloge *Ellisse* di Domenico Iannaco. Il poeta, avellinese, 27 anni, giunto ora alla quarta pubblicazione dopo la raccolta *Vita*, il poema *Ambè r* e la satira *Orlando*, fin da ragazzino si formò sui versi di Mario Luzi, diventandone allievo affettuoso. *Ellisse* è un'opera bipartita nelle sezioni «Dal Requiem di Mozart in Re minore» e «Le opere e i giorni». In epigrafe l'autore sceglie di inserire il verso dantesco «Deh, se riposi mai vostra semenza», tratto dal decimo canto dell'*Inferno*, che ci conduce alle tombe roventi degli eretici e a Farinata. Questo perché Iannaco ritiene che non si stia vivendo il semplice preannuncio della fine dell'umanità e del mondo, ma la fine stessa, l'Apocalisse che accade ogni giorno. Per il poeta «la morte seconda», quella dello spirito, è il pericolo attuale.

L'opera è costruita per la recitazione: un ritorno al principio, quando la poesia si confondeva con la preghiera. Nella prima sezione, scandita da un ritmo simile al Requiem mozartiano, l'Io cerca di tollerare l'insondabile mistero della divinità. Il movimento verso Dio avviene tramite Francesca, la donna amata dal poeta, che porta con sé l'eredità stilnovistica. Questo sentire francescano significa il ritorno allo stupore del reale. Tuttavia, vinto dalla forza della morte, terrorizzato, l'uomo, come si legge nella lirica "Lux aeterna", trova unico ristoro nella «fiamma della Croce. / E all'origine torniamo / come il salmone che risale il fiume, / come la lucciola, / spinta dal vento del desiderio folle / dell'unione mistica / dell'uno con la Croce». Nella seconda sezione, *Le opere e i giorni*, aldilà della citazione che conduce ad Esiodo, il centro non è più l'Io, ma il Noi. Pertanto il cerchio si fa ellisse, perché possiede due fuochi. Protagonista diventa la Storia: l'uomo lascia opere, mentre il tempo le cancella, riportando tutto al silenzio iniziale. L'ellisse sembra allora ingabbiare in sé stessa il dramma umano. Solo l'annuncio della buona novella lascia uno spiraglio di fuga e la possibilità, un giorno, di essere liberati grazie alla resurrezione.